

# Fiat, così Grugliasco sostituisce Mirafiori

#iostocollunite

Anche se Matteo Renzi ha dato forfait, l'assemblea annuale di Unindustria Torino di questa mattina sancisce un passaggio epocale per la città. È Grugliasco, lo stabilimento che sforna le Maserati, ad essere diventata la fabbrica più importante di Torino. Spodestando Mirafiori, la cittadella della Fiat. E non è necessariamente un fatto positivo.

A dividere Corso Unione Sovietica a Torino da Corso Allamano a Grugliasco ci sono solo 4 chilometri e mezzo. Quattro chilometri che corrispondono però ad un'era industriale: la fabbrica fordista formicaio ha lasciato il posto a quella del terzo millennio della produzione just in time, quella in cui si lavora in modo totalmente flessibile rispetto alle richieste del mercato: fino a 12 turni, assumendo personale a seconda delle picchi. Così sta accadendo, spostando proprio operai di Mirafiori in cassa integrazione: i prossimi 500 - dopo la minaccia e il dietrofront di Marchionne - arriveranno a settembre.

## CHIUSA PER ANNI

Solo qualche anno fa sarebbe stato impensabile. Da una parte la fabbrica storica del Lingotto, quella in cui avevano lavorato anche 55mila persone. La sua crisi, partita dalla marcia dei 40mila del 1980, è stata un piano sempre più inclinato. I dipendenti ora sono diventati solo 5.500. E da tre lunghissimi anni passano da una cassa integrazione all'altra. Con meno la metà di loro che si devono sentire fortunati perché lavorano 3 giorni al mese.

Dall'altra le carrozzerie ex Bertone rimasta chiusa per oltre 5 anni, con la maggior parte dei 1.100 operai rimasti a casa dal 2005 al 2013. Acquistata dalla Fiat nel 2009 all'asta fallimentare

- La fabbrica Maserati assume un rilievo centrale nelle strategie e nella produzione
- Gli operai della ex cattedrale dei metalmeccanici sono in cassa integrazione

## CORTE DEI CONTI

### Le «partecipate pubbliche» costano 26 miliardi

Migliaia di società che sono costate lo scorso anno alle casse dello Stato 26 miliardi. Sono le partecipate pubbliche, imprese di un sistema disordinato che necessita al più presto di "un disegno di ristrutturazione organico e complessivo". È il suggerimento della Corte dei Conti, la quale sottolinea anche un altro dato preoccupante: un terzo delle 5.258 partecipate che dipendono dagli enti locali è in perdita. Nell'ultima rilevazione della Corte le partecipate sono in tutto circa 7.500: 50 dallo Stato e 5.258 dagli enti locali cui si sommano altri 2.214 organismi di varia natura (consorzi, fondazioni ecc...). Il numero è però "variabile, in quanto le società sono soggette a frequenti modifiche dell'assetto societario".



Lo stabilimento Maserati di Grugliasco FOTO DI DANIELE BOTTALLO/L'ESPRESSO

per 150 milioni sembrava destinata ad una produzione di nicchia.

Dietro alla svolta c'è in gran parte la decisione di Marchionne. La scommessa di puntare sulla gamma alta, ribaltando la storia di Fiat e delle auto utilitarie, costruite per il popolo che attendeva il nuovo modello per cambiare macchina. Un azzardo che è cominciato proprio puntando su Grugliasco. E sul lusso. Oggi le cose vanno meglio del previsto: per la Maserati Ghibli ci sono già oltre 40mila ordini per il 2014.

E così nonostante le polemiche sulle ferie, sulle condizioni di lavoro - che hanno portato la Fiom a indire un'assemblea-sciopero di un'ora - e i problemi sul rinnovo del contratto Fiat - che hanno portato i sindacati firmatari (Fim, Uilm, Ugl) a sospendere gli straordinari - Marchionne ha fatto marcia indietro: prima ha minacciato di far saltare lo spostamento di 500 operai da Mirafiori, poi ha fatto un blitz a Grugliasco e dopo aver parlato con i lavoratori (escludendo quelli della Fiom, s'intende) ha deciso di ritornare alle decisioni iniziali.

Questa mattina farà dunque da Cicerone alla presidente di Unindustria Torino Licia Mattioli e - per cortesia - anche a Giorgio Squinzi. Nessuno si aspetta un riavvicinamento della Fiat a Confindustria: Marchionne non ha alcun interesse a rientrare. Mentre ha interesse a mantenere un buon rapporto con Unindustria Torino. Qualche dubbio sulle ragioni che hanno fatto consigliare al premier di rimanere a Roma comunque rimane. Perché i delegati della Fiom hanno scritto una lettera aperta al premier chiedendogli un incontro. Ed è chiaro che Renzi avrebbe poi dovuto incontrare a quel punto i delegati di tutti i sindacati. O ignorarli tutti. Non proprio il massimo per un premier che cita Landini.

# «Stato con i privati, ecco la nostra politica industriale»

#iostocollunite

## L'INTERVISTA

### Giuseppe Berta

Il docente della Bocconi sottolinea l'urgenza di un intervento deciso «ma non si capisce cosa voglia fare Renzi». La desertificazione intanto sta avanzando



«Il nostro Paese fin dal 1880 ha scelto una politica industriale complementare fra settore pubblico e privato. Anche perché i privati non hanno mai avuto le risorse per stare sul mercato da soli in tutti i settori. Ma per farlo il settore pubblico deve essere forte, lo Stato deve essere all'altezza: deve avere capacità strategica e carattere manageriale. E queste due componenti, assieme alla mancanza di risorse, oggi mancano completamente». Per il professor Giuseppe Berta, storico dell'industria e docente alla Bocconi, il futuro dell'Italia dipende da una politica industriale degna di questo nome, «una necessità per il governo Renzi».

**Professore, nella sua Torino ormai Mirafiori è una succursale di Grugliasco. Un cambio epocale. I torinesi l'hanno digerito?**

«Direi di sì. È passata l'idea che Mirafiori è la seconda gamba, che le due fabbriche saranno complementari. Ormai anche i torinesi hanno capito che le mega fabbriche appartengono al secolo scorso e che la scommessa di Marchionne è quella di puntare sul lusso e l'alta gamma. Anche se una cosa è la scommessa Maserati, una molto più difficile è il rilancio dell'Alfa Romeo: servono investimenti molto più consistenti e c'è da vincere una concorrenza spietata».

**Un azzardo che per ora pare riuscito. Per questo a Grugliasco doveva esserci anche Renzi. Non verrà. Però ci sarà Squinzi...**

«Renzi aveva altre priorità, le nomine europee. Squinzi invece viene perché va a tutte le assise della sua organizzazione. Con Marchionne non so neanche se si parleranno, in Confindustria non rientrerà mai. Con Unindustria Torino invece c'è un rapporto di collaborazione, di erogazione di servizi».

**La situazione a Grugliasco però non è semplice: Marchionne ce l'aveva con i sindacati firmatari per lo stop agli straordinari. E**

**con la Fiom: non sarebbe il caso di «aprire una fase nuova», come dice Landini?**

«La vicenda dei 500 da spostare da Mirafiori è stata mal gestita. È stato un gesto di stizza di Marchionne, non ce l'aveva coi sindacati, ma con il sistema Italia. Lui pensa: "Ma come? In America se chiedo di fare straordinari, mi applaudono. Qui invece ci sono sempre problemi". Ma appena gli è passata ha fatto marcia indietro. Quanto alla "fase nuova" con la Fiom ci credo poco: il problema è che le relazioni industriali in Fiat sono determinate dal contratto, se la Fiom non lo firma sostanzialmente è fuori. E anche gli altri sindacati le chiedono di farlo. Il rischio peggiore che vedo è che la situazione si sfilacci».

**Non che il resto dell'industria italiana vada meglio. Il collocamento di Fincantieri è stato un flop...**

«La scelta della quotazione era nota da

anni. Non sono un esperto in finanza, ma qualcosa non ha convinto il mercato: non è chiara la missione di Fincantieri, serve una vocazione strategica».

**Tutti in Italia, da Prodi a Napolitano, dai sindacati a tutti i partiti, chiedono una politica industriale. Lei ha capito se il governo Renzi l'ha sta attuando?**

«Il problema di fondo è proprio questo, specie se l'orizzonte del governo è quello di una intera legislatura. Io non vedo ancora differenze con i comportamenti del governo Letta. Non vedo comportamenti coerenti».

**Partiamo da Finmeccanica: cosa farà Moretti?**

«So che vuole cambiare management e indirizzo industriale. Ma è difficile valutarlo come manager industriale: è stato un ottimo manager dei trasporti, ma l'industria è un'altra cosa. Finmeccanica tutta è un asset strategico per il Paese. Anche il settore civile. Annunciare ai quattro venti di voler vendere Ansaldo è stato un errore: perdi solo valore aggiunto e perdi l'obiettivo strategico. Vedo solo vendite e quotazioni in Borsa per fare

cassa. E mi piace citare l'economista Mazzuccato quando dice che la prima conseguenza della privatizzazione Telecom è stata il taglio degli investimenti in ricerca e sviluppo: un errore macroscopico per il futuro di un Paese che perde il suo sapere».

**L'Ilva non sta messa meglio...**

«Quello è un bel mistero. Siamo passati da un manager di 80 anni, Bondi, a uno poco più giovane, Gnudi. Sono passati due anni in cui l'Ilva sta semplicemente sopravvivendo. Il problema è: che cosa vogliamo fare di Ilva? Non si può andare avanti in questo colpevole silenzio. Si vuole davvero avviare un percorso di risanamento per poi trovare un partner industriale? Allora si finanzia veramente la bonifica. Sennò si fa la fine di Lucchini...»

**Beh, lì c'è un accordo di programma importante, no?**

«Sì, ma di fatto abbiamo perso un polo siderurgico, le colate a caldo non ci saranno più. Invece si lasciano aperte tutte le prospettive, compresa la dismissione della Concordia per cui non si hanno le competenze. L'acciaio verde può essere il futuro, ma bisogna puntarci in modo forte decidendo quale tipo di acciaio produrre, da chi farlo produrre, concentrando su questo le poche risorse pubbliche disponibili».

**Professore, non sembra per niente ottimista sul futuro industriale dell'Italia...**

«No, non lo sono per niente. Purtroppo siamo arrivati in una situazione in cui la desertificazione industriale è tale per cui ci si può rilanciare solo con una politica industriale chiara e supportata risorse e da un potere pubblico competente. Cosa che, ad oggi, non vedo proprio».

## PROTAGONISTI DELL'ITALIA PRODUTTIVA, IN ATTESA DI UNA SVOLTA



### Ilva

«Il governo ha sostituito Bondi, ottantenne, con Gnudi di poco più "giovane". Cosa vogliamo fare di Taranto? Non lo sa nessuno»



### Fincantieri

«Il flop del collocamento in Borsa probabilmente dipende dal fatto che non è risultata chiara la missione strategica dell'azienda»



### Finmeccanica

«Moretti è stato un buon manager dei trasporti, ma guidare e sviluppare un gruppo industriale come Finmeccanica è un altro lavoro»

«Lo Stato deve avere capacità strategica e carattere manageriale ma oggi non ci sono»